Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XI N. 26
15 settembre 1998

il foglio de
donne
il paese delle

Il paese delle donne è anche su Internet: http://www.womenews.net e-mail pdd@isinet.it

No agli stati assassini NO alla pena capitale

"Credo sia cambiato il senso del lavoro"

■ Giancarla Codrignani ■

Il tema più ricorrente sui media circa i problemi del lavoro sembra essere quello della contrapposizione generazionale e perfino Mario Monti ha invitato i giovani a scioperare contro gli anziani.
Contestualmente l'OCSE fa sapere che, mentre nei paesi industriali il tasso di disoccupazione medio per le ragazze fra i quindici e i ventiquattro anni è del 14%, in Italia il dato registra il 39,9%. Il governo non ha menzionato la parola "donne" nelle dichiarazioni programmatiche; in cambio annuncia che nella finanziaria '99 arriverà il bonus-bimbo per disoccupate, precarie, casalinghe. E' un "servizio sociale in più" che consente alle mamme di occuparsi del loro bambino per il primo anno di vita o per i primi mesi con un assegno mensile di ottocentomila lire.
Molte donne, giovani e meno giovani, lavoratrici o aspiranti tali hanno paura, perché sentono rispuntare nel nuovo familismo i vecchi fantasmi del ruolo che ha fatto della donna il miglior ammortizzatore sociale nelle fasi critiche.
Anche il termine sussidiarietà, che doveva entrare nella riforma della Costituzione, suona minaccioso per gli interessi femminili, perché indebolisce i diritti sociali - e quelli della differenza sono ancora diritti riconosciuti solo formalmente - privilegiando un "welfare dell'assistenza".
In una transizione profonda del mondo e delle sue concezioni e valori, sembra che manchi il coraggio di affrontare il problema del senso delle trasformazioni e ci si accontenti del piccolo cabotaggio a rimorchio di eventi che non si controllano.
Che nel mondo della produzione i mutamenti fossero radicali lo sappiamo dal primo impatto con le nuove tecnologie; che la globalizzazione fosse inevitabile era noto fin da quando sono nate le multinazionali. E' un male che il lavoro meccanico vada alla macchina e che il mondo si unifichi? Certamente no, se i processi vengono controllati e i loro andamenti previsti.
Jeremy Rifkin ha deciso che il lavoro è finito; e certo ha ragione se intende che un certo modo di lavorare non c'è più. Ma le donne, che hanno sempre dato al lavoro produttivo un valore diverso da quello maschile, erano pronte da un pezzo al cambiamento. Non dimentichiamo che è alla fine degli anni Settanta e all'inizio degli Ottanta che le sindacaliste tedesche, osteggiate dai loro colleghi, hanno avanzato la richiesta di "comperare" ore di lavoro per avere maggiori disponibilità di vita. Da noi le donne dell'allora PCI proposero una discussione sul valore del tempo che era un'intera, nuova filosofia ma che, anche con la riduzione a norme sugli orari, non ha segnato un cambiamento.
Eppure l'informatica consente di programmare tutte le flessibilità che rendono compatibili gli interessi del lavoratore con gli interessi dell'impresa. Basta sapere a che fine orientare le scelte.
Donne e uomini desiderano e hanno bisogno di lavorare. Ma il "senso" del lavoro non è più lo stesso. Come è emerso anche da un'inchiesta delle metalmeccaniche dello scorso anno, le lavoratrici sentono il peso del "doppio lavoro", ma , se è vero che non vorrebbero essere sole nel carico, non rinuncerebbero né al lavoro né alla cura. Anche i motivi per cui le donne sono state storicamente reputate "cattive lavoratrici", perché restano incinte o hanno da curare i bambini e non riescono a fare carriera, vengono ricattate e anche molestate, sono legati a un'idea di lavoratore arcaica da riformare urgentemente. Il part-time, che era un lavoro dimezzato non solo materialmente ma che non è mortificante per le donne, può diventare qualificante se il punto di riferimento è la vita; d'altra parte non è più vero che la quantità di presenza sia proporzionale alla qualità delle competenze.
Il controllo sugli orari aiuta a verificare la possibilità di diverso uso dei tempi. Se è ovvio che è necessario mantenere i diritti e impedire che venga condizionata la contrattazione, non è un cedimento barattare gli straordinari con l'assunzione di giovani (Banca Nazionale del Lavoro, ottobre 1997) o calcolare l'orario complessivo anche per scaglionarlo differentemente nelle diverse fasi produttive (cfr. settore alimentare o conserviero), o consentire un più intenso utilizzo degli impianti in cambio di riduzioni di orario al di sotto delle 36 ore. Si può arrivare a contrattare in "flessibilità verticale", cioé con possibilità di lavorare senza la scansione fissa giornaliera, ma per periodi a diversa presenza, con utilizzo di debiti e crediti di tempo lavorativo (es. impresa tessile Linclalor, dove con questo metodo si è passati da 200 a 260 addette).
A Bologna nel settore metalmeccanico si è arrivati a contrattare il quarto turno (notturno), esclusivamente volontario, per 26 ore pagate 40. Alla Michelin di Cuneo si pratica un part-time su tre turni, con orario minimo di 20 ore distribuite una settimana su tre giorni e l'altra su due. Si tratta di accordi che hanno prodotto nuova occupazione e che sono stati adottati da molte donne, quando addirittura sono stati sollecitati dai Coordinamenti femminili.
A questo punto viene da pensare che è inutile che si condanni lo spreco di risorse rappresentato dalla disoccupazione femminile nel documento di programmazione economica e finanziaria (certamente un'aggiunta dalla minstra Finocchiaro), se non si prende atto che in questa materia esiste una competenza specifica che può diventare magistero.
Dire "pari opportunità" può non servire a nulla. Sono gli obiettivi dello sviluppo che debbono disegnare un mondo che non ripeta se stesso o navighi al piccolo cabotaggio. Nessuna scuola economica sostiene che il capitalismo sia il sistema "per sempre" vincente; ma il senso di realtà ci avverte che va assunto come dato di cui tenere conto per vincolarlo a regole. La stessa globalizzazione ha bisogno di una controglobalizzazione culturale che ne argini le tendenze devastanti. La cultura delle donne rappresenta il meglio di ciò che, dalla filosofia all'etica, alla teologia, è stato prodotto in campo teorico e dispone di concezioni e strumenti di grande potenzialità innovativa. L'accademia e la politica fanno conto di nulla e distolgono le sguardo dal futuro, per paura.
Sarà il caso di prevenire le deregulations e gli allargamenti delle forbici tra ceti, gruppi sociali e sessi. Non si sa per quanto tempo andrà avanti un sistema che poggia sulla finanza e in cui la prima merce è diventato il danaro. Si può giocare con i prezzi delle materie prime e impoverire di più chi già ha meno; si può cercare la manodopera meno costosa in qualsiasi parte del mondo; si può ridurre oltre l'osso la spesa sociale; ma una società "dei consumi" ha bisogno non solo dei ricchi.
Ha bisogno anche di milioni di compratori, che possono diventare poveri, anche se i sindacati si impegneranno ad insegnare ai più giovani come investire in borsa la liquidazione del babbo.
Per questo ci dovremmo orientare a pensare ad una società in cui il lavoro si integri con la cura delle città.
Come abbiamo sempre fatto noi donne con la casa, in futuro tutti dovranno avere un doppio lavoro: cura dell'ambiente e dei bambini, della sicurezza e della cultura, degli handicappati e del traffico, ciascuno o ciascuna dovrà impratichirsi di qualcosa e prendersene cura.
Per questo tutti (tranne quelli, come i medici, il cui lavoro è già "cura") riceveranno gli stipendi.
Per ipotesi di questo genere bisogna decostruire quel valore-lavoro che ha condannato gli operai delle miniere nel secolo scorso e che può condannare una diversa manovalanza informatizzata a più subdola alienazione, e riorientarlo sulla vita.
Per questa funzione sono necessari gli individui più liberi.
Appunto le individue.

Globalizzazione ed empowerment delle donne

Workshop tenuto nell'ambito della VII[a] conferenza annuale della A.W.M.R. - Associazione delle donne della regione mediterranea - Gallipoli 8 - 12 luglio 1998

■ A cura di Antonia Sani e Patrizia Sterpetti ■

Con l'Assemblea dell'Associazione Donne della Regione Mediterranea (Awmr), il 12 luglio,si è conclusa a Gallipoli, la settimana conferenza annuale promossa dalla stessa associazione sul tema "Donne e lavoro del Mediterraneo".
Vi hanno preso parte un centinaio di donne provenienti da 14 paesi dell'area mediterranea, appartenenti ad associazioni ed organizzazioni non governative o anche esperte con specifiche competenze o ruoli istituzionali nell'ambito del tema proposto.
I lavori della conferenza, aperti l'8 luglio con una sessione pubblica a Lecce, nella Sala Consiliare della Provincia, sono poi proseguiti a Gallipoli in tre giornate di intenso lavoro durante le quali le partecipanti hanno approfondito il confronto, su un tema fortemente attuale e ricco di implicazioni sociali, politiche e culturali, fra donne che vivono in luoghi distanti geograficamente e culturalmente, pur nella comune dimensione mediterranea.
Sono emerse differenze legate alle diverse realtà dei paesi d'appartenenza, ma anche molte analogie, che si possono sintentizzare nell'adeguato riconoscimento del lavoro delle donne e nel loro conseguente e persistente svantaggio sociale, che tende ad aggravarsi in questa fase di "globalizzazione" dell'economia, I cui effetti negativi le donne pagano più di altri in termini di svalorizzazione e marginalizzazione.
Articolando un analisi dei processi economici che stanno cambiando I modelli lavorativi, I valori, I rapporti nella famiglia e nella società nel Mediterraneo, si sono indagate le realtà del lavoro nero e di quello comunque sottopagato, delle immigrate o profughe, di coloro che vivono in aree di conflitto o di guerra, o in luoghi in cui sopravvivono rapporti di tipo mafioso o comunque subculture tradizionali antifemminili.
Si è ragionato anche sulle politiche economiche internazionali e sulle responsabilità degli stati nella promozione di politiche del lavoro e dello sviluppo, che siano in grado di garantire occupazione, sicurezza sociale, dignità individuale delle donne.
La sintesi dei dibattiti è contenuta nella risoluzione finale, in cui elencando I 12 punti essenziali che società, stati ed individui devono rispettare per la salvaguardia del diritto al lavoro delle donne, si sottolinea l'impegno delle convenute a promuovere la progettualità femminile nella cooperazione internazionale, nell'orizzonte comune dell'autodeterminazione, dell'uguaglianza, della pace e della giustizia.

Pubblichiamo di seguito il resoconto di uno dei workshop di Gallipoli.

Il workshop è stato introdotto dalla griglia sulla globalizzazione elaborata dalla WILPF (Women International League for Peace and Freedom), destinata ad essere ulteriormente discussa a Baltimora dal 24 al 31 luglio nel corso del 27° Congresso triennale. Per questa organizzazione, nata a Dean Haag nel 1915, la creazione di un ordine mondiale, economico, politico e sociale basato sul soddisfacimento dei bisogni di tutti i popoli e non sul profitto e sui privilegi, rappresenta uno dei principi basilari.
Il processo di globalizzazione è complesso e si afferma velocemente, spinto da forze che sembrano fuori dal controllo degli stati e della loro cittadinanza. Secondo l'attuale riflessione della WILPF, la globalizzazione presenta aspetti che apparentemente portano benefici alla comunità mondiale, ma, in realtà, "la globalizzazione è destabilizzazione economica, sociale, politica, emarginazione e impoverimento all'interno delle nazioni, mentre vengono compromessi il lavoro, la terra, l'ambiente".
In questo contesto, può partire dalle donne un forte impulso per contribuire a rompere l'intreccio perverso di poteri che segna gli attuali processi di globalizzazione? Una concezione diversa del potere, un empowerment delle donne percepito come assunzione di responsabilità che consenta l'acquisizione di un'autonoma autorevolezza, può rappresentare un'inversione di tendenza rispetto ai modelli vigenti?

• Studiare a fondo economia e assetti finanziari
Un primo intervento ha suggerito l'importanza per le donne di studiare e analizzare l'impatto che l'assetto finanziario nanzionale ha sulla finanza globale, i legami che esistono nell'ambito del sistema bancario commerciale concernenti le banche centrali, le banche per il finanziamento allo sviluppo, il settore finanziario privato. Occorre osservare la rete nazionale, seguire l'entità dei flussi di investimento provenienti dall'estero, individuare le modalità adottate per operare transazioni, cogliere i legami esistenti con le banche regionali. La stessa analisi deve essere applicata all'Unione europea, alla Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo, alla Banca centrale e alle economie di transizione, come quella albanese.
E' stato poi aggiunto che le donne devono preparare approfondimenti delle opzioni alternative alla globalizzazione, in un'Unione europea che non si dimostra sufficientemente democratica.
Un successivo intervento ha dato un quadro della discriminazione etnica in Israele sul terreno del lavoro. In questo paese sia il genere, sia l'origine etnica, hanno una forte ripercussione sull'occupazione e sui salari. Pur essendo già netta la divergenza salariale tra israeliani e palestinesi, la maggior parte di coloro che percepiscono un salario minimo sono donne e mogli palestinesi, con una riduzione retributiva rispetto agli uomini del 40%. Gli uomini ricevono lo straordinario, i bonus, i rimborsi, le donne no. Nelle industrie tessili, che assorbono il 18% della popolazione in Israele, solo il 20% della manodopera è rappresentato da donne. Le industrie tessili, specialmente in Galilea, si trasferiscono in Giordania e altrove.
La disparità è estesa anche ai servizi sociali: il 90% dei bambini israeliani dispone di asili nido a fronte di una profonda carenza di questo servizio per l'utenza infantile palestinese. La conseguenza è che per le donne palestinesi con bambini piccoli, lavorare è molto difficile. Va inoltre ricordato che in 50 anni non è stata costruita nessuna fabbrica nei villaggi palestinesi. Tutto ciò, nonostante lo stato di Israele si ritenga il più democratico tra i paesi mediorientali.

• Il lavoro: un diritto
Un altro contributo ha sottolineato la difficoltà di analizzare le condizioni del lavoro senza considerare il contesto economico globale. Le prospettive di genere, il diritto al lavoro e alla non discriminazione sul lavoro sono rivendicazioni all'ordine del giorno ormai in tutte le conferenze internazionali. Alla domanda se le negoziazioni per i trattati internazionali avvengano in un clima partecipativo e democratico e se le donne siano presenti e rappresentate in queste organizzazioni multilaterlai, la risposta ha evidenziato che le rappresentanze diplomatiche sono le più avvantaggiate, e che esiste una chiusura generale e una discriminazione di genere nei conforme alla media attestata.
E' stata però evidenziata la differenza fra l'Organizzazione Internazionale del lavoro, che è un organismo multilaterale e tripartito, e altri organismi. Le istanze per la parità continuano ad essere promosse. Il diritto fondamentale al lavoro è stato votato a Ginevra in condizioni di parità dai governi, dalle parti sociali e dalle delegazioni. Dopo i lavori del'Uruguay Round, il GATT è stato istituzionalizzato e tarsformato, secondo l'accordo di marrakesh, in OMC. Nel dicembre del 1996, a a Sinfgapore, i ministri del Commercio hanno sottoscritto un trattato sul diritto fondamentale al lavoro. Successivamente, l'Onu ha sacito il riconoscimento di questo diritto come diritto umano alla contrattazione collettiva, il divieto del lavoro minorile, il divieto del lavoro forzato.
La mondializzazione dell'economia si dovrebbe accompagnare alla mondializzazione dei diritti, ma questo binomio è ben lontano dall'essere attuato. Lo dimostra il ricorso ad un compromesso: la delega di questa materia all'OIL quale organizzazione competente per il lavoro, fatto che indica chiaramente il prvalere delle leggi di mercato sui principi. Quest'anno l'OIL ha indetto una Conferenza nell'ambito della quale ha adottato una dichiarazione su questi diritti fondamentali dei lavoratori.
Alcuni paesi dell'area mediterranea, quali Siria, Libano ed Egitto, si sono astenuti dal firmare tale Dichiarazione.
E' necessario perciò che anche le donne del Mediterraneo si impegnino a far sì che questi paesi attuino la Dichiarazione e contemporaneamente vigilino perché tutti i paesi la applichino realmente. Infatti il negoziato nell'OCSE si è arenato proprio sui diritti dei lavoratori e delle lavoratrici. Infine è stato proposto, sul tema del partenariato euro-mediterraneo, di attuare una cooperazione vincolata trasversalmente, non solo per tipologia dei progetti, al rispetto dei diritti umani, conformemente agli obiettivi lanciati nella Conferenza di Barcellona del 1995. In vista della terza Conferenza ministeriale euro-mediterranea è necessario impegnarsi a contrastare la disoccupazione e a realizzare le pari opportunità nel lavoro.
Un intervento ha denunciato i paesi capitalisti che dominano il mondo applicando la loro politica, senza restrizioni, specie dopo il crollo del blocco comunista. Il risultato è la mancanza di pace, democrazia, giustizia sociale, rispetto per i diritti umani. Le tre principali vittime di questa politica sono le donne, i bambini, le classi lavoratrici. E tutto questo mentre l'ONU ha adottato convenzioni contro la violenza, lo stupro e le infrazioni dei diritti umani. L'uguaglianza delle donne deve essere perciò ottenuta nel più breve tempo possibile.

• Un fronte di donne
E' stato dunque proposto un piano d'azione consistente nell'unione di tutte le organizzazioni di donne che siano interessate a cooperare e condurre una campagna per l'effettiva applicazione delle norme previste dalle suddette convenzioni per arrestare le discriminazioni di genere.
L'azione isolata delle organizzazioni di donne, infatti, non sarebbe in grado di imporre forti pressioni sui governi, si dovrebbe dunque costruire un fronte democratico per la pace, la giustizia sociale, i diritti umani e l'eguaglianza delle donne. Questo fronte dovrebbe agire a livello locale, regionale ed internazionale. Si dovrebbero coinvolgere le grandi potenze, le forze impegnate nel rispetto della pace e dei diritti umani, le associazioni di donne, i sindacati, gli studenti, i giovani, le organizzazioni per la difesa dell'infanzia, e tutti insieme chiedere il rispetto di queste convenzioni.
L'organo destinatario di tale istanza sarebbe l'Assemblea generale dell'ONU, sotto la cui egida questi trattati sono stati firmati. Il numero delle parti contraenti evidenzierebbe la dimensione del consenso sui principi proclamati nei testi ratificati. L'aspetto operativo della campagna dovrebbe prevedere il coinvolgimento di giornalisti, avvocati, mass media, l'invio di l'invio di telegrammi, fax, lettere e messaggi all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite per tradurre il consenso teorico in applicazione effettiva e per costruire un'Alta Commissione che si occupi dei diritti violati. Tutti i primi ministri dei diversi paesi dovrebbero essere contattati - la relatrice ha già verificato la disponibilità del presidente tunisino e del presidente irlandese - e tra questi, Mandela e le donne presidenti e mini-

segue a pagina 2

• segue Globalizzazione ed empowerment delle donne •

stre nel Terzo Mondo. Infine, sarebbe opportuno presentare la richiesta per il rispetto delle dichiarazioni dei diritti alla maggior parte dei Parlamentari nazionali, possibilmente nello stesso giorno. Il caso in questione potrebbe essere presentato di fronte all'Alta Corte di Giustizia dell'O.N.U., anche se quest'ultima non ha competenze rispetto a questi casi.
Un'altra partecipante ha precisato di non accettare il fatto che la globalizzazione sia considerata come un fatto compiuto. Soprattutto ha contestato la pesante riduzione dell'importanza degli stati membri negli accordi di integrazione regionale - quale ad esempio l'Unione Europea - e la diluizione del concetto di sovranità nazionale.
Successivamente è stata ripresa la riflessione sul carattere complesso della globalizzazione. L'iperliberismo e la competitività hanno conseguenze drammatiche, quali l'emarginazione e il divario tra ricchi e poveri. La produzione delle ricchezze non è più vincolata al lavoro umano. Mentre viene enfatizzato l'invito agli acquisti, dall'altra parte mancano i servizi. La globalizzazione non si può bloccare, si può tuttavia rovesciarne il significato per conseguire i fini che le donne si propongono nella società post-industriale e post-fordista, ora che l'industria non è più al centro del mondo. Le nuove tecnologie della comunicazione e dell'informazione, per il carattere relazionale previsto in esse (public relations, etc), ci possono permettere di femminilizzare i rapporti di lavoro trasformando la struttura gerarchica insita nella tradizione maschile del lavoro produttivo. L'informatica, in particolare, introduce una struttura nazionale, utilizzabile al fine della demascolinizzazione dei rapporti.
E' stato sottolineato, poi, che mentre esiste il libero commercio, la libera circolazione dei beni, le persone non hanno diritto a circolare liberamente. La globalizzazione comporta lo sfruttamento delle risorse del Sud, compresa la sua forza lavoro che, a sua volta, determina il peggioramento delle condizioni retributive dei lavoratori del Nord. La globalizzazione crea disparità, guerre e coNflitti, migranti economici e rifugiati che nel Nord non vengono accettati.
E' necessaria una solida alleanza delle donne del Nord e del Sud per contrastare ciò. A questo fine si possono organizzare apposite conferenze.

• Processi di pace o processi economici?
E' stato inoltre messo in luce il fatto che il "processo di pace" dell'ONU fra Israele e Palestina mette in atto una redistribuzione perversa delle ricchezze e dei monopoli, quindi la globalizzazione non può essere scissa dai processi di manipolazione e dominazione nell'area.
Il così detto "processo di pace" fra Arafat e Rabin, gli Accordi di Parigi e il Trattato di Oslo, sono un moso sottile di occultare ciò che accade a livello economico. Oggi, ogni palestinese che voglia essere assistito dalla Banca mondiale o dall'Unione europea, deve fare un passo avanti verso Israele. Inoltre, esiste una zona franca e i prodotti dell'arca possono essere rivenduti agli USA anche senza il pagamento delle imposte doganali. Ciò rafforza la struttura politica attraverso la quale l'area è dominata. Con la redistribuzione del lavoro nella regione, la Palestina può esportare prodotti agricoli in Israele ed altri paesi, ma i suoi lavoratori non sono mai assorbiti nell'alta tecnologia. In sintesi, molti processi di pace nel Mediterraneo, sono motivati da spinte economiche a vantaggio di élites. Ciò crea una ristrutturazione complessiva della forza lavoro nella regione a discapito delle classi lavoratrici e in particolare delle donne. Gli industriali israeliani usano i processi di pace per dislocare le loro imprese in Egitto e in Giordania e sfruttare ulterirmente i lavoratori. Questi, e tutti color o che collaboreranno regolarmente con loro, godranno di riduzioni fiscali da parte degli USA. In definitiva, un processo economico è utilizzato da una spinta politica e viceversa, per questo bisogna guardare ai processi economici soggiacenti, non alle celebrazioni.

• Economia di mercato e povertà
Una relatrice ha spiegato come la globalizzazione e l'economia del mercato internazionale abbiano causato l'impoverimento dei lavori in Tunisia, la crisi del mercato del lavoro, la diminuizione delle offerte, proprio in un momento in cui le donne avevano cominciato ad organizzare delle piccole imprese. Le prime vittime sono state proprio le donne, fra le quali si registra il 30% di richieste di lavoro inevase. Il mercato tunisino a suo tempo è stato protetto ed ha goduto di benefici, quindi gli uomini hanno operato in una congiuntura favorevole. Le donne donne invece affrontano ora un mercato non protetto e precario. Il settore tessile, il primo in cui esse avevano investito, ha visto il fallimento di più imprese femminili.

• Media & omologazione
Con la globalizzazione si è affermata, nel sud del Mediterraneo, la dominazione dei media occidentali rispetto a quelli nazionali. Vi sono lobby che propagandano - nell'informazione e nel cinema - prodotti in gran parte di provenienza americana. L'omologazione va a discapito così di una produzione locale o regionale. Le donne, anche in questo mercato, sono le nuove arrivate: quando partecipano sono sempre dipendenti ed escluse dalla produzione materiale e intellettuale.
Nei media occidentali molto spazio e' dedicato all'integralismo, perseverano immagini stereotipate delle donne del sud del Mediterraneo, rappresentate velate o sottomesse. Ciò crea una distorsione nella percezione delle donne al nord e al sud di questo mare. E' dovere delle donne del mediterraneo, che condividono un passato comune, pensare insieme al futuro, collaborando mediante ONG, mdia, costruendo delle lobby per fronteggiare i grandi mass media esistenti. Si devono sviluppare delle opportunità di contatto per espandere insieme metodi innovativi di azione, riguardo alla produzione televisiva, agli organi di informazione, ispirati alla cultura delle donne.

• Per una globalizzazione diversa
Un ulteriore intervento ha messo in luce come l'internazionalizzazione del capitale sia un fenomeno risalente già al XVI° secolo, solo che allora economie e nazioni si integravano, mentre ora questo non accade più. Non si può dire, a suo avviso, che la globalizzazione coincida con il post-industriale e il post-fordismo, perché i paesi in via di sviluppo - che pure suibiscono la globalizzazione - non sono direttamente coinvolti in questa fase che è propria dei paesi industrializzati. La regionalizzazione potrebbe essere una soluzione per le economie che vogliono proteggersi dalla globalizzazione, ma ciò, fino ad ora, non è avvenuto. Non si può tacere comunque il fatto che con la globalizzazione si compiono azioni collettive, vengono stipulate convenzioni internazionali sulle donne; altri effetti positivi sono l'internazionalizzazione e l'integrazione delle organizzazioni di donne, le reti femministe internazionali, ecc. L'AWMR, Associazione delle donne della regione mediterranea, è un esempio di azione per contrastare l'interesse finanziario internazionale. Infine, le organizzazioni delle donne risultano meglio organizzate di quelle dei lavoratori.
Il penultimo intervento ha sottolineato gli effetti negativi della globalizzazione sul mercato della produzione intellettuale, mettendo in evidenza i modi in cui si costruisce consenso si massa sui best-seller, attraverso media gestiti da chi detiene il potere economico. Una rete di donne scrittrici potrebbe invece offrire una produzione letteraria tesa a marginalizzare la mercificazione della cultura.
Relativamente alla proposta sulla regionalizzazione come prospettiva per vontrastare la globalizzazione, l'ultimo intervento ha evidenziato l'uso distorto e massiccio dei prodotti di nuove tecnologie gestite ed imposte dal potere economico, ha indotto modelli di vita omologanti e distruttivi delle relazioni sociali e delle risorse ambientali, così nel mondo occidentale come in quello in via di sviluppo.
Occorre ormai andare oltre la semplice denuncia di tutto ciò, incoragiando, sostenendo e qualificando concretamente le culture originali che esprimono la storia e la realtà dei diversi territori e che rappresentano la ricchezza delle differenze e delle potenzialità in esse contenute. La globalizzazione può comportare la distruzione di questo patrimonio.
Ha collaborato alla traduzione Elena Mancusi Materi

LA RELAZIONE: FAR CIRCOLARE AUTORITÀ FEMMINILE, CON AMORE

■ **ANTONELLA BARINA** ■

(DWPRESS) L'assunto era "Allargare l'ambito del possibile", la verifica dell'assunto ha portato alla conclusione che "Per allargare l'ambito del possibile bisogna far sì che ci sia circolazione dell'autorità tra tutte e tutti".
Così Adriana Sbrogiò, dell'Associazione "Identità e Differenza" di Spinea (Venezia), sintetizza il risultato di "Stare in relazione - Un sapere che fa politica", l'incontro promosso ad Asolo in giugno, ospitato presso la Casa delle Suore Maestre di S. Dorotea. E specifica: "Abbiamo verificato che per ottenere la circolazione dell'autorità è necessario che l'incontro non sia dominato da un polo fisso catalizzante. Noi stesse di "Identità e Differenza", dopo aver posto le premesse e organizzato con la necessaria autorità e cura, ci ritiriamo, per rendere possibile la circolazione". Questo, aggiunge, rende possibile il riconoscimento, "difatti, come risulterà dagli atti, sono frequenti i momenti in cui chi interviene rimanda ad altri interventi, senza centralizzare, ma con dialogo effettivo". Non a caso la maggiore novità dell'incontro è consistita nell'investimento, riuscito, teso ad ottimizzare la comunicazione all'interno dell'evento, ad opera sia delle fondatrici di "Identità e Differenza", Adriana Sbrogiò e Marisa Trevisan, sia di tutte/i quelle/i che hanno partecipato ai laboratori di sperimentazione o ricerca.
A monte, la comunicazione intesa come finalità esistenziale (rimando per questo ad un saggio di Sbrogiò, "Imprendere la propria vita", 1989). E' stata così dimostrata una scienza dell'incontro affinata negli anni. Asolo, infatti, è la quarta esperienza formativa residenziale realizzata dall'Associazione veneziana insieme alle suore dorotee. La prima si era svolta a Padova nel 1994 su "L'essere donna tra mondo religioso e mondo laico", le altre due ad Asolo nel 1995 su "La differenza che diventa ricchezza: desiderio, responsabilità, libertà" e nel 1997 su "fare politica della differenza in luoghi diversi".
Durante l'incontro di quest'anno sono stati dibattuti i vantaggi, gli avanzamenti e le difficoltà dell'agire politico a partire dagli approfondimenti condotti nel corso di un anno in seno al "Tavolo rosa", cui hanno partecipato donne impegnate a vario titolo in attività politiche e amministrative nelle istituzione. Tra queste Anna Furlan, vicepresidente della Provincia di Venezia, Luisella Conti, presidente del consiglio della stessa amministrazione provinciale, Maria Vittoria Perazzo, assessora alla cultura di Spinea.
Tra le ospiti dell'ultimo Asolo, Graziella Borsatti, sindaca di Ostiglia (Mn), che, nel raccontare le radici del proprio desiderio di fare politica, ha spesso offerto chiavi chiarificatrici al dibattito. Nell'impossibilità di riportare tutti gli interventi, ricordiamo che il termine "presunzione", coniugato al femminile, ha avuto riverberi d'eccezione. La presunzione dichiarata da Sbrogiò è quella di riuscire a "partire da sé e dal proprio desiderio, instaurando relazioni che diventano azione politica", per suor Fabia Di Stasio è riuscire nonostante tutto a "non perdere di vista la non scontatezza della relazione", per Suor Natalina Zanatta, vicemadre provinciale Provincia Adriatica, quella di vivere le relazioni per "governare trovando vie d'accesso all'anima".
Il presumere (che rimanda del resto alla capacità di preventivare-profetizzare (e quindi alla competenza necessaria alla competenza necessaria alla stesura di un bilancio o di un progetto) si è quindi arricchito di senso, finendo per diventare testimonianza dell'acquisizione profonda dell'esperienza di governo.
Marisa, da parte sua, ha invitato a "mettersi nel gioco del riconoscimento di quello che c'è già, che circola in libertà e di cui si gode e si beneficia, e l'individuazione di quello che ancora non c'è, ma che si anticipa con la speranza e la fiducia".
L'incontro di Asolo, infine, si è distinto anche per la circolazione di affetto e per la sua tangibile trasmutazione in forza, verificata nei contatti dei giorni successivi con riflessi sulle diverse attività pubbliche.
Ancora Adriana sul desiderio "Io voglio far esistere l'amore nella storia".

PS. *Nell'inviarvi questo racconto mi riapproprio del mio ruolo di testimone, per la cui valenza rimando alle formulazioni della scrittura femminista originaria.*
Preciso di non averlo redatto né in quanto giornalista, né in quanto cointeressata all'organizzazione dell'evento. Dopo la lunga riflessione seguita all'incontro delle testate delle donne organizzato da "Mezzocielo" a Palermo, sono ancora più convinta della necessità di chiarezze etiche.

Estate, è tempo di prostitute Una lettera da Lodi

Come donne della sinistra, riteniamo necessario prendere posizione in merito ai provvedimenti estivi di sindaci e amministratori che colpiscono le prostitute di strada e i loro clienti con l'obiettivo dichiarato di tutelare l'ordine pubblico, e che preparano la prossima campagna elettorale facendo leva sulla sicurezza anche in materia sessuale.
Quale che sia l'obiettivo, per esempio indirizzare l'opinione pubblica alla riapertura delle cosiddette case chiuse - quasi che il problema si risolvesse occultando e rinchiudendo ciò che non deve essere visto e offrendo copertura legale a una forma di schiavitù - esprimiamo il nostro dissenso.
I provvedimenti colpiscono infatti la parte più debole del fenomeno prostituzione, le donne, e tra queste le meno tutelate: le prostitute di strada, che sono per lo più immigrate clandestine, spesso rapite e ridotte in schiavitù, prive di ogni diritto.
La criminalità organizzata che gestisce la tratta delle donne a livello internazionale non viene minimamente toccata dalle multe per infrazioni al codice stradale, inflitte ai clienti, o per oltraggio al pudore, inflitte alle prostitute.
L'ossessiva volontà di controllo sul corpo femminile si traduce ancora una volta in un attacco alla libertà delle donne: la libertà di movimento e di disporre del proprio modo di vestire; le limitazioni consigliate alle donne in merito a come e quando uscire di casa, a dove andare e con chi, si presentano come tutela ma sono in effetti una forma di repressione che rimanda a uno stato di minorità delle donne, perennemente considerate bisognose di tutore, che noi rifiutiamo.
Contro questi provvedimenti proponiamo invece di applicare la legislazione già esistente per individuare e aiutare le donne che sono state costrette al mercato di sé, mediante l'informazione, la costruzione di una rete di sostegno, l'offerta di alternative concret.
Proponiamo inoltre una lotta mirata ed efficace alle mafie che lucrano sul traffico della droga, delle armi e delle donne.
Il primo punto è comunque la libertà delle donne, delle prostitute, di organizzare e gestire quello che è un lavoro grazie alla richiesta di mercato: se vi sono molte prostitute - è evidente che vi sono almeno altrettanti uomini che richiedono amore a pagamento.
Non è un problema delle donne, ma degli uomini.

LAURA COCI - *Coordinamento Democratiche di Sinistra del Lodigiano*
VALERIA SAVOCA - *Forum delle Donne di Rifondazione Comunista*
ORNELLA VEGLIO - *Consigliera di Parità per la Provincia di Lodi*
COMITATO GIOVANI DI LODI

QUANDO L'INDUSTRIA DEL SESSO DIVENTA UNA VOCE DEL PIL

■ **CRISTINA PAPA** ■

Nel sud est asiatico, a causa della strisciante crisi economica, negli ultimi dieci anni la prostituzione è cresciuta tanto rapidamente che le attività direttamente o indirettamente legate al commercio sessuale hanno assunto la dimensione di un vero e proprio settore commerciale. I proventi così ricavati, infatti, costituiscono una decisiva risorsa per l'occupazione e la ricchezza nazionale.
Queste le conclusioni di un'interessante ricerca condotta da Lin Lim, funzionaria dell'OIL (Organizzazione Internazionale del Lavoro) sul tema "*The sexual sector: The economic and social bases of prostitution in Southeast Asia*". Sconcertanti i dati: tra il 2 e il 14% del PIL di Tailandia, Malesia, Indonesia e Filippine sarebbe costituito dai proventi ottenuti attraverso il mercato del sesso. Quest'ultimo sarebbe spesso l'unica risorsa per "il sostentamento e il potenziale mantenimento di milioni di lavoratori, oltre che delle prostitute".
In Tailandia, ad esempio, le donne che, nelle città, lavorano nel "settore del sesso" inviano annualmente alle loro famiglie, che vivono nelle aree rurali, una somma vicina ai 300 milioni di dollari. Questa cifra supera di gran lunga le risorse finanziarie che i governi destinano ai programmi di sviluppo per quelle stesse zone. Si calcola che a Giakarta, le attività relazionate con il commercio del sesso producono un volume d'affari di 91 milioni l'anno.
Lin Lim stima che in Indonesia, il volume d'affari del mercato sessuale oscilla tra i 1.200 e i 3.300 milioni di dollari l'anno, pari allo 0,8 - 2,4% del PIL.
In molti casi l'industria sessuale rappresenta la sola occupazione possibile per quelle donne che vivono nelle aree non interessate dai programmi di sviluppo. I proventi ricavati dal commercio del proprio corpo, spesso costituiscono infatti l'unico modo di fare fronte alla povertà conseguente alla disoccupazione, al divorzio e agli obblighi familiari.
Al di là della condanna sociale e dei pericoli che essa comporta, la prostituzione è generalmente più remunerativa della maggior parte dei lavori accessibili alle ragazze giovani che spesso sono prive di ogni educazione scolastica. Per le madri sole la prostituzione offrirebbe poi il vantaggio di tempi più flessibili rispetto, ad esempio, al lavoro in fabbrica. Una delle intervistate affermava infatti: "Posso guadagnare abbastanza da mantenere i miei due bambini. E' così difficile che qualcuno te li guardi quando lavori in un altro posto! Vengo qui solo quando ho bisogno di denaro, è molto più facile trovare qualcuno cui lasciarli se è solo per un giorno".
L'inchiesta svolta tra le lavoratrici delle case di massaggi e dei bordelli tailandesi, ha rivelato che "la maggior parte delle donne entravano nell'industria del sesso per ragioni economiche". Molte tra le intervistate hanno affermato di essere consapevoli del tipo di lavoro che veniva loro offerto prima di cominciarlo. Quasi la metà delle lavoratrici dei bordelli e un quarto delle massagiste, avevano lavorato in precedenza nel settore dell'agricoltura. Tra quest'ultime il 17% ha affermato di essere stata già occupata nell'industria domestica e un 11% come collaboratrice domestica.
Secondo la ricerca dell'OIL, uno dei fattori che alimentano la crescita del "settore sessuale" è la *femminilizzazione dell'immigrazione*.
Le prostitute infatti, per la maggiorparte, sono reclutate tra le giovani che giungono in città con la speranza di trovare un impiego.
L'OIL, naturalmente, non entra nel merito dell'opportunità o meno di procedere alla legalizzazione della prostituzione; precisa però che "le misure rivolte al settore del sesso devono tenere conto della problematica morale, religiosa, sanitaria, dei diritti umani e della criminalità, senza mai perdere di vista il fatto che si tratta di un fenomeno la cui natura è prevalentemente economica".
Ed è sulla base di queste premesse che l'Ufficio internazionale per il lavoro indica le seguenti linee guida per i futuri interventi nel settore della prostituzione:
• *Riconoscimento della molteplicità di circostanze che conducono alla prostituzione ed eliminazione di quelle coattive:* I dati raccolti nel corso della ricerca confermano che alcune donne scelgono liberamente di lavorare nel settore del sesso, altre vi entrano spinte dalla povertà in cui vivono, altre ancora vi sono attratte attraverso inganni o in maniera coatta. Secondo l'OIL "la preoccupazione politica dovrebbe essere quella di garantire a uomini e donne che scelgano liberamente di lavorare nel settore del sesso gli stessi diritti degli altri lavoratori. Per coloro che invece sono vittime della forza e dell'inganno la priorità dovrebbe essere il loro riscatto, la riabilitazione e la reintegrazione nella società".
• *Concentrarsi sulle strutture che sostengono la prostituzione e non sulle prostitute*: "Qualsiasi messa a fuoco ragionevole del settore sessuale non può concentrarsi solo sulle prostitute considerate individualmente". Per questo il suggerimento ai governi è quello di adottare localmente misure economiche e sociali senza chiudere gli occhi davanti al fatto che"il settore del sesso è un gran affare, ben inserito nelle economie nazionali e internazionali". "La prostituzione è, inoltre, fondata sulla perpetuazione della doppia morale per uomini e donne e sull'esistenza di un sentimento di gratitudine o di obbligazione che i figli hanno nei confronti dei genitori".
• *Analisi macroeconomica:* L' OIL suggerisce che il riconoscimento ufficiale della prostituzione e l'istituzione di un registro di coloro che esercitano questa attività, sarebbe assai utile per valutare correttamente la problematica sanitaria, l'ampiezza delle politiche di mercato necessarie per trattare con chi lavora nel settore (sic!), e fiscalizzare alcune delle remunerative attività dell'industria sessuale. Al momento di stabilire le politiche relative alla promozione del turismo, all'esportazione della manodopera femminile, ai fenomeni di urbanizzazione delle popolazioni rurali in modo da offrire alle industrie mano d'opera a buon mercato, ecc., è necessario chiedersi se le scelte adottate non stiano di fatto, magari involontariamente, favorendo la crescita del settore sessuale.
• *L'aspetto sanitario:* "Qualsiasi programma sanitario diretto al settore non può limitarsi alle prostitute. E' necessario infatti che vengano adottate misure orientate anche verso i loro clienti, tenendo conto che la catena di trasmissione di malattie veneree e dell'AIDS dal settore del sesso alla popolazione include persone che praticano il sesso non protetto con le loro mogli o con altre/altri partner".
Il rapporto può essere richiesto all'Ufficio informazioni e stampa dell'OIL: Tel.0041 22 799 7940 - Fax: 0041 22 799 8577. Prezzo: 35 franchi.

Siamo ostinate, continuiamo a rifiutare la guerra

Incontro Internazionale di Donne a Palic - Vojvodina - Serbia

■ Luisa Morgantini ■

"Care amiche del Kossovo, i miei figli non partiranno per la guerra, è questo quello che io posso fare, come donna, come madre, come serba montenegrina". E' uno dei momenti più intensi del nostro incontro a Palic in Vojvodina, nella Federazione Yugoslava, in Serbia. Questo è il settimo anno che ci ritroviamo, è la rete delle donne contro la guerra, organizzata dalle Donne in Nero di Belgrado. Siamo più di 200, serbe, bosniache, croate, mussulmane, albanesi, palestinesi, israeliane, statunitensi, europee, anche dall'India una rappresentante delle Donne in Nero. Un'esperienza eccezionale di resistenza e di progettazione politica che solo le donne hanno saputo fare.

In tutti questi anni abbiamo mantenuto relazioni e sviluppato progetti di solidarietà con le donne, profughe e non, di tutte le etnie, non solo aiuto umanitario ma ricerca di soluzioni pacifiche alla guerra, lotta contro i nazionalismi, ricerca di una alternativa e costruzione di una politica internazionale delle donne. Ogni anno nel ritrovarci avevamo nuovi temi e problemi sui quali impegnarci e interrogarci, ogni anno speravamo che fosse l'ultimo delle guerre nei Balcani. L'anno scorso avevamo discusso a lungo con le albanesi presenti della loro situazione, dell'appoggio alle loro azioni di disobbedienza civile, della necessità di trovare una soluzione che impedisse la guerra. In tutto questo anno le donne in nero di Belgrado hanno cercato, come dice Stasa, di fare una politica di "piccoli passi" chiamando la gente alla responsabilità individuale, con "lezioni di educazione alla pace", chiedendo "la smilitarizzazione del Kossovo e la smilitarizzazione delle coscienze in Serbia", hanno manifestato nella piazza centrale di Belgrado in solidarietà con il Kossovo, hanno intensificato le relazioni con le diverse organizzazioni di donne albanesi, cercando di impedire che la guerra di bassa intensità si trasformasse in guerra con nuove distruzioni e nuovi profughi.

Adesso , in questo caldo mese di Agosto, mentre in Kossovo si spara, ci troviamo qui a confrontarci, a capire quello che dobbiamo fare. Le donne albanesi che quest'anno sono molte di più (27 di diversi gruppi femministi e per i diritti civili), ci raccontano della repressione, delle violenze fisiche e psicologiche, della miseria e della disoccupazione, del loro bisogno di indipendenza. Ci danno i dati dei profughi, ormai a trecentomila, una di loro ci racconta di come è scappata dal villaggio in fiamme, dell'ospitalità che ha trovato a Pristina dalle donne albanesi, ma anche la paura di essere trovata dalla polizia che "visita" di notte le case albanesi (qualche giorno prima ci eravamo incontrate a Pristina e mentre chiacchieravamo lei si guardava ansiosamente intorno). Di fronte alle nostre domande sul perché molte giovani donne sono entrate come combattenti nell'UCK, rispondono che pur non condividendo questa scelta la giustificano con il bisogno di sicurezza per sfuggire agli attacchi della polizia e dell'esercito serbo. Ma, non può essere solo per questo, diciamo noi. "No è anche l'esasperazione, è l'aver vissuto per anni nella resistenza passiva, una scelta di non violenza che però non ci ha dato la libertà. Per anni a partire dall'89, dopo che Milosevic ci ha tolto l'autonomia, di fronte ai nostri appelli la comunità internazionale è stata in silenzio, la nostra era una guerra annunciata come quella in Bosnia, ora quello che vogliamo è fermarla, ancora una volta stanno pagando i civili." Ma come, incalziamo noi, volete l'intervento della Nato? Le risposte si fanno diverse, alcune ci dicono che si rendono conto della contraddizione, loro hanno scelto la non-violenza, eppure si che venga pure l'intervento Nato purché si risolva la questione e gli albanesi del Kossovo possano avere la loro indipendenza, altre non vogliono nessun intervento Nato, ma chiedono la protezione delle Nazioni Unite.

E i serbi che vivono in Kossovo? Non tutti sono nazionalisti, sono molti quelli che si sentono Kossovari e rifiutano di essere diretti da Belgrado e vogliono vivere pacificamente con gli albanesi. Anche molti di loro sono diventati profughi, molti di loro cacciati dall'UCK, migliaia e migliaia se ne sono andati per paura, anche loro cittadini del Kossovo, da sempre vissuti in quella terra, non coloni come gli israeliani nei territori occupati della Palestina. Raccontiamo del nostro lavoro con giovani donne palestinesi ed israeliane, l'averle ospitate in Italia per cercare di conoscersi e capirsi e costruire un alternativa all'odio e alla violenza. "Potremmo farlo anche noi (è una leader del movimento studentesco che parla), è tempo di superare la separazione, dobbiamo cercare di entrare in contatto non solo con le donne serbe della Serbia ma con le serbe del Kossovo, lavoreremo e ci impegneremo su questo". In questo settimo incontro, il Kossovo è stato, e non poteva essere altrimenti, il punto focale delle discussioni, ma non l'unico: il confronto e lo scambio vi è stato anche sulle politiche degli stati rispetto alla sicurezza e alla riproduzione, alle donne negli eserciti, agli aiuti umanitari e ai loro limiti. Analizzati e criticati gli interventi delle Ong, che spesso fanno progetti più per il sostenersi che per sostenere. Confronti serrati fatte da donne che in questi anni hanno vissuto sulla loro pelle, esilio, lutti, ma che hanno saputo insieme trovare la forza di vincere gli stereotipi, e di darsi forza nelle relazioni tra donne. E, come tutti gli anni non solo dialoghi, ma manifestazione pubblica nella città, per dare visibilità ai simboli della protesta delle donne in nero contro la guerra.

Non sempre semplice, anche in questo ultimo incontro al di fuori dei dibattiti vi sono stati momenti di tensione, di conflitto e di paura;

Rada, profuga da Mostar, avvertiva ostilità da parte delle donne albanesi, mi raccontava di aver sofferto molto al mattino quando cercava di parlare con loro che si trinceravano dietro la lingua albanese per non comunicare con lei: "Io non conosco l'albanese e neppure l'inglese, loro conoscono il serbo, sono qui con loro, rischio ogni giorno la reazione del governo serbo, hai visto anche tu quando eravamo in piazza a Belgrado, come ci è ostile molta gente, vorrei che lo capissero". E i sensi di colpa di una profuga di Sarajevo mentre parlava la donna del Montenegro, la sera piangeva perché lei non aveva impedito a suo figlio di combattere. E noi, donne italiane che abbiamo condiviso in questi anni insieme a tutte loro i risi e i pianti, cercando di contribuire qui e là alla crescita di un progetto di donne alternativo alla guerra e alla violenza, ma anche quelle che per la prima volta si trovano all'incontro, avvertiamo l'impotenza e il poco che si fa per far prendere coscienza in Italia dei pericoli dell'odio etnico, oggi soprattutto che anche qui siamo attraversati dal rifiuto dell'accoglienza agli immigrati.

Il documento che abbiamo assunto nel ridarci appuntamento al prossimo anno, ci impegna sul Kossovo alla richiesta della smilitarizzazione di tutte le parti, al protettorato internazionale senza intervento Nato, agli aiuti umanitari, ma ci impegna anche per il nostro paese a fare in modo che non siano il razzismo e l'ingiustizia a prevalere ma la scelta della vita e della solidarietà.

Noi rifiutiamo la guerra
Lettera aperta

Dalle "Donne in nero contro la guerra" - VII INCONTRO INTERNAZIONALE, tenuta a Palic, Serbia, dal 6 al 9 Agosto 1998.

Questo è il settimo anno che le "Donne in nero contro la guerra" di Belgrado organizza l'incontro internazionale "Network della solidarietà delle donne contro la guerra". Più di 200 pacifiste di diversi paesi insieme per rafforzare i legami delle donne superando i confini nazionali e il linguaggio dell'odio.

Dal 1991, le Donne in nero di Belgrado protestano in modo nonviolento contro il regime serbo e il suo coinvolgimento nella guerra, così come contro ogni guerra nel mondo.

In tutti questi anni abbiamo agito per costruire una cultura di pace, confrontate continuamente della crescita delle guerre. Recentemente, la guerra di bassa intensità che il regime serbo continua da un decennio contro la popolazione albanese nel Kosovo, è diventata vera guerra.

Ancora una volta vediamo donne, bambini e vecchi costretti a lasciare le loro case per andare in baracche, affamati, malati e umiliati.

Più di 300.000 civili dal Kosovo vivono in totale miseria.

Perciò ci appelliamo a governi, comunità internazionali, unione europea, UN, e a tutti i cittadini responsabili di agire per far cessare subito la guerra nel Kosovo CHIEDIAMO:

1. urgenti aiuti umanitari e libero accesso a tutti gli interni ed esterni sfollati e rifugiati
2. Completo disarmo di entrambe le parti.
3. Creazione di un protettorato UN nella regione.
4. Identificazione dei criminali nella guerra del Kosovo da portare di fronte alla Corte Criminale Internazionale .
5. Organizzazione di una conferenza internazionale per la soluzione del problema nel Kosovo.
6. Organizzazione parallela della conferenza di pace Nazioni Unite e ONG con il coinvolgimento di gruppi autonomi delle donne del Kosovo e dalla Serbia nei negoziati di pace.

NOI CONTINUEREMO A:

- Lavorare contro la discriminazione delle donne, uomini e bambini che si oppongono al militarismo, nazionalismo, sesso, razzismo, classismo, omofobia.
- Creare solidarietà tra donne albanesi e serbe, come fra donne di altre nazionalità in conflitto e dare valore al diritto della differenza.
- Dar forza ai nostri network con donne di tutto il mondo per creare una politica internazionale di pace delle donne
- Continuare la resistenza non-violenta contro l'omogeneizzazione etnica, e gli ordini militari patriarcali.
- Noi continueremo la nostra politica di relazioni e di solidarietà e continueremo a credere che tra uccidere e morire ci sia un'altra strada, la vita.

Rete Di Solidarietà Donne Contro La Guerra - Austria, Belgio, Bosnia e Herzegovina - Croazia - Danimarca - Germania - Ungheria - India - Italia - Israele - Kossovo - Montenegro - Palestina - Serbia - Slovenia - Spagna - Vojvodina - USA

Per informazioni: DONNE ASSOCIAZIONE PER LA PACE - CORSO TRIESTE, 36 - 00198 ROMA tel. 06-85262422 Fax 06-85262464 .

Le "donne in nero" di Belgrado sollecitano una manifestazione da organizzarsi in tutta Europa, ognuna nella propria città, Sabato 19 settembre p.v. per il Kossovo.
La manifestazione ha anche l'intento d'incontrare politici post pausa estiva per esporre loro la gravità della situazione. La manifestazione sarà condotta con lo stile delle donne in nero, cioè in silenzio e nonviolentemente; chi manifesta dovrà indossare abiti neri. Si svolgeranno sit - in con manifesti-striscioni nelle principali piazze.
Donne Associazione per la Pace - Corso Trieste 36 - 00198 Roma - Tel. (+39-6) 85262422 - Fax (+39-6) 85262464
e - mail FIM_ASSOPACE@cisl.it

@VVISO ALLE NAVIGANTI

Invitiamo quante spediscono i loro contributi via e-mail a specificare nel corpo della lettera la prima parola e l'ultima dei testi inviati e di rileggere attentamente quanto inviato.
I contributi devono pervenire alla redazione entro il martedì precedente alla data di pubblicazione. La redazione

Editoria

Onora la madre
Autorità femminile nella narrativa di Grazia Deledda

■ Maria Rosaria Lasio ■

La Cooperativa "La Tarantola", il Centro Studi e Documentazione e la rete Lilith, attraverso la presidente Annalisa Cao Diaz, ha presentato giovedì 2 luglio alla Cittadella dei Musei di Cagliari (Aula verde), davanti ad un folto pubblico il libro "Onora la madre. Autorità femminile nella narrativa di Grazia Deledda" di Maria Giovanna Piano, uscito nel marzo di quest'anno per la Rosemberg & Sellier nella collana Soggetti e Genere.
Con gli interventi di Giovanna Cerina (ricercatrice e studiosa della scrittrice sarda) e di Lia Cigarini (avvocata e teorica del pensiero della differenza sessuale) si è cercato di cogliere nel saggio critico di Maria Giovanna Piano la novità di un'angolazione di lettura appassionata e tesa a rintracciare nell'opera della Deledda e, in particolare, in alcuni testi: "Cosima", "La madre", "Cenere", "L'incendio nell'oliveto", "La chiesa della solitudine", "Annalena Bilsini", non la madre nella sua accezione astratta di Modello/archetipo, ma figure di madri che possano essere liberamente scelte come significative figure di scambio e "prese" come coordinate eterne e attuali, decisive sul piano dell'agire politico e simbolico, e "rese" utili a costruire "società femminile", di contro ad un modello vigente vigente di società rigidamente "economica" come la nostra, dove l'autorità manca e c'è solo il potere, dove ad imporsi è la potestas, che, alla relazione che dà misura, fa subentrare sempre la legge, e non pratica alcun principio di autorità (Luisa Muraro, pure presente all'iniziativa).
Così non è tanto o semplicemente la dimensione materna, così come tradizionalmente iscritta, che interessa la Piano, quanto il bisogno di chiarire e di farsi largo fra le interpretazioni socio-antropologiche che, a lungo, hanno blindato e oscurato il senso di una presenza femminile autorevole, nei libri della Deledda, ma, più in generale, in una società bloccata negli stereotipi e attorno al nodo "mai sciolto, del ricorrente proporsi e interrogarsi se la società sarda abbia conosciuto una qualche forma di matriarcato. Maria Giovanna Piano, avvicinandosi da "lettrice" ai testi di Grazia Deledda rintraccia un circuito di senso molto forte che arriva a visibilizzare l'irriducibilità della madre al figlio, persino in una condizione di grado zero di ruolo e di funzione sociale come quella rappresentata in "Cenere", dove il senso dell'essere donna di Olì Derios, "madre perduta" conquista valore al di fuori dell'ordine del figlio Anania che, da adulto, osa farsi giudice e redentore della propria madre.
Anzi, è proprio su questo grado zero, secondo la Piano, che la Deledda fa perno per mettere a fuoco il valore della madre in quanto tale, perché emblematicamente riesce a dare "misura" in una condizione in cui sarebbe difficile per qualsiasi altra trovarne. Olì Derios è senz'altro, tra le figure di madri deleddiane, quella più antimaterna, perché palesemente fuori dal ruolo di accudimento.
Olì Derios non è che una delle figure femminili inaddomesticate alla cultura patriarcale che Maria Giovanna Piano rinviene nei testi di Grazia Deledda, figure femminili essenzialmente tratteggiate come soggetti giudicanti, come generatrici esse stesse di giudizio etico-morale fondante.
Non la Madre dunque, ma le madri vengono simbolicamente ad incarnare un fluire d'autorità che va dall'Origine, sorgente vitale, per poi espandersi e alimentare il vivere sociale e le relazioni fra gli esseri e il mondo; madri che, insieme, sacralizzano un rapporto "preferenziale" con il mondo interiore, con il suo segreto, il mistero di cui la donna è sacerdotessa, anche se non perdono mai la capacità regolatrice di mettere in relazione con il mondo. Utile al riguardo anche la lettura del saggio di Neria De Giovanni "L'estetica della massaia".
In quest'ottica appare esemplare anche la figura di Maria Maddalena, ne "La madre", la madre "salvifica" che con il suo intervento va incontro al desiderio del figlio Paulo di essere tirato fuori da una situazione compromettente che rischia di perderlo alla vita e alla considerazione della sua comunità in forza di un amore sbagliato, proibito.
Paulo è riuscito ad affrancarsi dalla sua condizione di "nessuno" diventando sacerdote, cioè un membro importante per la comunità.
E per chiudere questa breve e parziale parabola riflessiva sul saggio sulla narrativa deleddiana di Maria Giovanna Piano, che, non a caso, come altre due donne: Giovanna Cerina e Neria De Giovanni avevano, ciascuna a suo modo, in precedenza già fatto, ci riconsegna, riscattata, rispetto alle distorsioni provincialistiche e post-crociane di certa critica affetta da atteggiamenti di sufficienza verso la vocazione di scrittura di Grazia Deledda, una Grazia Deledda attuale che offre numerosi altri spunti degni di ulteriori approfondimenti, mi piace fare "da figlia" una particolare menzione alla figura di Maria Concezione ne "La chiesa della solitudine", perché mi sembra parte integrante del discorso sull'autorità femminile, in quanto, come la stessa Maria Giovanna Piano evidenzia, attraverso essa il protagonismo passa dalla madre alla figlia e perché a me pare che la figlia, scegliendo di farsi vestale dell'ordine della madre, di vivere per lei, almeno finché lei vive, metta in campo una capacità feconda di onorare la madre e servire soltanto la propria interiorità.
Segnalo la figura di Maria Concezione in preminenza alle altre per "appropriarmi" di un discorso che merita comunque una rivisitazione più puntuale di tutta l'opera della Deledda, che consiglio a tutti e a tutte, ma soprattutto, per far mente sgombra degli stereotipi che da sempre l'hanno avvolta e che anche su di me hanno avuto presa, condizionando l'approccio di lettura e determinando, non di rado, un imprecisato sentimento di rivolta.
A questo punto credo che il riconoscimento d'autorità, in ispecie di una che scrive verso una "grande" che, magistralmente, attraverso l'attività di scrittura ha dato pregnanza simbolica e reale ad un percorso di affrancamento e di costruzione di sé, possa farsi carico anche di questo sentimento di rivolta, ovvero essere in grado di sciogliere il riconoscimento d'autorità da un nodo di astrattezza e stabilità per vivificarlo in una relazione più attiva che liberamente muova a nuovo senso e orienti, particolarmente le donne, verso l'utilità di "imparare" a essere grate a chi, in vicinanza a sé, ha indicato loro una strada per poi essere più libere e più forti di cercare la propria.
E, per analogia, suggerisco questo "passaggio" come discrimine a rapporti fra donne, e di donne con il mondo, autorevolmente e autenticamente importanti e costruttivi perché "mossi" e non frenati o contenuti in sterili conflitti.

• Maria Giovanna Piano *Onora la madre. Autorità femminile nella narrativa di Grazia Deledda*" Rosemberg & Sellier 1998

L'identità difficile - Immagini e simboli della Sicilia

■ Guglielmina Paoli Romei ■

Vorrei suggerire la lettura del catalogo di una mostra in corso a Marsala, città bella o luminosa dagli abitanti gentili e discreti. Perché un catalogo di mostra? Perché d'estate, col caldo e la stanchezza da smaltire, è molto piacevole poter assaporare un libro anche solo con lo sguardo e questo è pieno di belle e intense opere d'arte, di fotografie commoventi e di foto dì film, alcuni dei quali sicuramente conoscete già ma molti dei quali, ne sono quasi certa, vedrete per la prima volta.
Il volume ricostruisce l'identità sfaccettata della Sicilia dalla grande stagione del neorealismo nelle arti visive, nella letteratura e nel cinema, fino all'anno successivo alla presentazione del *Gattopardo* di Visconti e aiuta a scoprirne la natura sfaccettata, attraverso le opere degli artisti (pittori, scultori, fotografi e registi) che tra il 1946 e il 1964 l'hanno messa al centro della loro rappresentazione. Inoltre può fornire un ottimo motivo-pretesto di riscoperta e discussione sulla realtà dell'isola.
Sono d'accordo col risvolto dì copertina (a proposito è la prima volta che trovo un catalogo di mostra con un risvolto, fino ad oggi di competenza esclusiva della narrativa) che recita più o meno così: "Nessuno ha saputo dare l'idea della Sicilia come le parole di Carlo Levi: "Era un paese feudale, fermo nelle stesse condizioni da chissà quanti secoli, terra di feudo, con la principessa, i soprastanti, i campieri; e i braccianti, che non sapevano neanche di esistere, immobili da secoli". Ebbene, il coraggioso ideatore di questa. rassegna, siciliano e, quindi autorizzato a parlarne anche male, ha avuto la forza di partire proprio dagli stereotipi e dai luoghi comuni che da sempre affliggono l'immagine dell'isola, per cercare di ridimensionarli senza perdere la memoria. Il suo testo è profondo e scorrevole e ci porta per mano attraverso le vicende della Sicilia fino a metà degli anni Sessanta, quando questa era al centro del dibattito -politico e culturale e l'occupazione delle terre e la questione contadina dominavano le cronache, non solo locali. La parte fotografica ci dà l'opportunità di partecipare da vicino a momenti di vita isolana, obbiettivi famosi in tutto il mondo hanno saputo rendere in modo straordinario l'atmosfera di feste, ricorrenze tristi, gesti di vita quotidiana infine la sezione cinematografica ci travolge (permettetemi in chiusura un po' di enfasi, io vivrei al cinema) con capolavori come, *La terra trema*, *Stromboli*, e il mai abbastanza visto *Gattopardo* viscontiano,
Che dire ancora? Suggerire a chi sta facendo le vacanze in Sicilia di recarsi a Marsala a vedere la mostra, intanto perché è la città dello sbarco dei "Mille e Garibaldi" (così c'è scritto sul monumento al Giuseppe nazionale) e non è poco, poi perché accanto c'è Mozia, piccola isola alla quale appartiene la più bella scultura del mondo (andate e capirete) e poi perché la suggestiva, bellissima sede della mostra, il cui nucleo architettonico originario risale alla fine del 1.300, è nel più antico convento di Marsala, che un tempo ospitava i Carmelitani, mirabilmente e rispettosamente restaurato.
Poi ci sono i produttori di vino, ma questa è un'altra storia...

• Sergio Troisi, Diego Momorio, Giovanni Isgrò, Antonella Li Causi, Salvatore Butera (Testi di) *L'identità difficile. Immagini e simboli della Sicilia 1946-1964* - Edizioni Charta 21x27; pag. 192; ill. 202 di cui 48 a colori; brossura; lire 75.000

RINNOVATE O SOTTOSCRIVETE UN NUOVO ABBONAMENTO
VERSANDO LIRE 70.000 (130.000 COLLETTIVI O ISTITUZIONI)
SUL C/C POSTALE 69515005
INTESTATO A "ASSOCIAZIONE IL PAESE DELLE DONNE"
VIA MATTEO BOIARDO 12 - 00185 ROMA

/ /
CENTRO DONNA "IL CALEIDOSCOPIO
VIA A.CAPITINI 7
51100 PISTOIA PT

Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XI N. 26
15 settembre 1998

il paese delle donne

Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987.
Spedizione in abbonamento postale articolo 2 comma 20/c Legge 662/96
Filiale di Roma

EUROSERVIZI A partire da questo numero "Il paese delle donne" ospita in via sperimentale la rubrica EUROCONTACTS curata da Euroservizi Veneto Uffici italiani di Corrispondenza BRE "Bureau de Rapprochement des Entreprises " - Direzione Generale XXIII COOPECO Direzione Generale I - Relazioni Esterne Commissione Europea destinata ad imprenditrici e professioniste.
EUROCONTACTS ha un duplice obiettivo: da una parte informare le piccole e medie imprese e gli studi professionali gestiti da donne sulle opportunità finanziarie offerte dall'Unione Europea e dall'altra far conoscere a tutte le lettrici le più interessanti informazioni di interesse sulla donna e sulle pari opportunità. Le nostre lettrici potranno rivolgersi agli esperti comunitari per avere maggiori informazioni sui programmi ed azioni oppure per ricercare all'estero potenziali partnership commerciali, tecnologiche, industriali e finanziarie. In questa prima fase sperimentale gli aggiornamenti saranno mensili, sulle nostre pagine web all'indirizzo: http://www.womenews.net/EURO/home.html sarà possibile trovare molte altre interessanti notizie.
EUROSERVIZI VENETO coordina il programma d'azione comunitario AL INVEST FERROFORMA patrocinato dalla Direzione Generale per le relazioni esterne con i paesi extra comunitari convenzionati con la Commissione Europea.
L'iniziativa comunitaria si svolgerà a Bilbao dal 28 al 30 Settembre 1998 e sarà organizzata all'interno della fiera internazionale FERROFORMA che occupa una superficie di 36.487 m2 alla quale prendono parte oltre 1200 aziende ripartite su 692 stands. All'evento comunitario sarà presente anche la nostra rivista ospitata nel padiglione EUROPA e che segnerà l'inizio della collaborazione tra la nostra redazione ed EUROSERVIZI VENETO.

Fondi strutturali europei

La Commissione Europea ha adottato una serie di orientamenti relativi alle iniziative comunitarie finanziate dai Fondi strutturali per il 1994-1999. I Fondi strutturali sono: FESR Fondo Europeo di Sviluppo Regionale il cui obiettivo è la riduzione dei divari di sviluppo tra le regioni dell'Unione; FSE Fondo Sociale Europeo che ha il compito di migliorare le possibilita' occupazioni nell'Unione Europea; FEAOG, sezione Orientamento Fondo Europeo Agricolo di Orientamento e Garanzia che da un lato cofinanzia i regimi nazioni di aiuto all'agricoltura e dall'altro contribuisce allo sviluppo e alla diversificazione delle zone rurali dell'Unione Europea.
All'attivita' dei fondi si è ora aggiunta quella dello SFOP Strumento Finanziario di Orientamento della Pesca chiamato ad assistere la ristrutturazione del settore della pesca.
Ogni Stato membro dell'Unione Europea designa le autorità locali incaricate dell'attuazione di ciascuna iniziativa. A tali autorità devono rivolgersi coloro che intendono promuovere l'esecuzione di progetti, per conoscere lo stato di avanzamento dei programmi che li riguardano o per farvi inserire le specifiche azioni da essi proposte.
Basata sugli orientamenti del Libro Bianco della Commissione Europea "Crescita, competitivita' ed occupazione" e sulle iniziative comunitarie NOW ed HORIZON lanciate nel 1990, l'iniziativa "Occupazione e valorizzazione delle risorse umane" segue un approccio integrato, articolandosi in tre sezioni che perseguono obiettivi distinti:
• NOW: pari opportunità di occupazione per le donne;
• HORIZON: inserimento dei portatori di handicap e di altri gruppi svantaggiati nel mercato del lavoro;
• YOUTHSTART: inserimento lavorativo di giovani privi di qualifiche.
Valorizzando le risorse umane, migliorando il funzionamento del mercato del lavoro e realizzando azioni transnazionali, queste iniziative intendono favorire la ripresa dell'occupazione, promuovere forme di solidarietà sociale nell'intera Unione Europea ed offrire alle donne pari opportunità sul mercato del lavoro. Le tre iniziative comprendono misure coordinate destinate prioritariamente a migliorare i sistemi di formazione e occupazione ed a favorire gli interventi innovatori, in grado di coinvolgere più operatori.

• OCCUPAZIONE - NOW
Intende garantire le pari opportunità di occupazione per le donne, in particolare mediante azioni di formazione e misure per l'accesso a posti di lavoro della carriera direttiva o che offrano brillanti prospettive per il futuro. I campi di azione finanziabili sono i seguenti:
* sviluppo della cooperazione e reti della formazione e dell'occupazione; servizi di orientamento e formazione preliminare e servizi locali di consulenza per la creazione di PMI e di cooperative;
* rafforzamento dei collegamenti fra enti di formazione professionale e imprese;
* nelle regioni dell'obiettivo 1 (Obiettivo 1: adeguamento economico delle regioni il cui sviluppo e' in ritardo): collegamenti tra la formazione, l'istruzione superiore e le imprese; materiali didattici innovativi; infrastrutture di servizi assistenziali; formazione degli insegnanti sui temi delle pari opportunità;
* formazione personalizzata e flessibile; formazione iniziale e continua (soprattutto nelle piccole e medie imprese e nei settori piu' sensibili); formazione alla gestione di imprese; formazione dei formatori, dei responsabili del personale, degli assistenti sociali;
* metodi innovativi di valutazione al fine di inserire nei profili di carriera tutte le attività svolte dalle donne;
* cooperazione e reti di iniziative locali a favore dell'occupazione femminile; avvio di attivita' autonome, PMI e cooperative e offerta di pertinenti strumenti finanziari;
* basi di dati, studi, diffusione dei risultati positivi.

OCCUPAZIONE - HORIZON
Intende promuovere misure intese a migliorare l'accesso al mercato del lavoro per coloro che ne sono o rischiano di esserne esclusi: portatori di handicap, persone svantaggiate, gruppi a rischio, in particolare tossico dipendenti, emarginati, persone isolate o senza fissa dimora, immigranti, profughi, nomadi, disoccupati di lunga durata.
I campi di azione finanziabili sono i seguenti:
* adattamento del luogo di lavoro, in particolare con l'introduzione di nuove tecnologie; introduzione di sistemi flessibili di formazione, quali l'insegnamento a distanza e l'apprendimento interattivo assistito dal computer;
* nelle regioni degli obiettivi 1, 2 e 5b: sostegno alla creazione di posti di lavoro per i disabili e le persone svantaggiare mediante l'istituzione di agenzie di sviluppo locale; inserimento professionale delle persone svantaggiate negli agglomerati urbani, con l'ausilio di servizi ed infrastrutture adeguati;
* nelle regioni dell'Obiettivo 1: adeguamento degli edifici e dei sistemi di trasporto per migliorare l'accesso alla formazione e al lavoro; organizzazione di centri di accoglienza ed orientamento, in particolare per i profughi;
* formazione dei disabili e delle persone svantaggiate, in particolare con riguardo alle nuove tecnologie e competenze; metodi di formazione e valutazione adatti alle varie situazioni e ai diversi handicap; formazione dei responsabili delle risorse umane o dell'organizzazione del lavoro;
* incentivazione di nuovi tipi di occupazione a livello locale con metodi innovativi di organizzazione, in particolare nelle imprese e favorendo la creazione di cooperazione e di posti di lavoro riservati ai disabili;
* sensibilizzazione della popolazione, delle parti sociali e di chi opera nel settore dell'istruzione.

OCCUPAZIONE - YOUTHSTART
Mira a promuovere l'inserimento nel mercato del lavoro dei giovani di meno di 20 anni, in particolare se privi di formazione o insufficientemente qualificati. I campi di azione finanziabili sono i seguenti:
* azioni, nel settore pubblico ed eventualmente anche in quello privato, complementari ed altri interventi del FSE (Fondo Sociale Europeo) e del programma comunitario LEONARDO e comprendenti: fissazione di obiettivi e standard in materia di orientamento, formazione e apprendistato, collocamento o valutazione; metodi innovativi di inserimento dei giovani e diffusione di modelli di buone prassi; interazione fra istruzione, formazione professionale mercato del lavoro;
* interventi basati in particolare sull'esperienza di azioni pilota o di programmi comunitari quali LEONARDO comprendenti programmi di formazione e collocamento dei giovani che valorizzino lo spirito dell'iniziativa e si integrino in attività' locali; formazione dei formatori e del personale dei servizi di collocamento; acquisizione di esperienze specialistiche in determinati campi (arti, patrimonio culturale, ambiente, restauro urbano e servizi assistenziali); applicazioni di modelli innovativi di sviluppo locale;
* contributo alla creazione di posti di lavoro, in particolare tramite reti di mutua assistenza, agenzie commerciali transnazionali e rapporti con giovani imprenditori di altri stati membri; scambi transnazionali fra agenzie di sviluppo locali e sostegno ad inziative locali in materia di occupazione che perseguano l'inserimento dei giovani;
* sostegno ai servizi di informazione sul piano regionale e locale; promozione di "Occupazione- Youthstart" tra i giovani.

L'Unione Europea ha previsto una dotazione di 1.400 Mio di ECU (Occupazione - Now: 370 Mio di ECU; Occupazione - Horizon: 730; Occupazione - Youthstart:3000 Mio di ECU).
L'iniziativa riguarda l'intero territorio dell'Unione Europea, ma le regioni dell'obiettivo 1 saranno prese in considerazione a titolo prioritario (800 Mio di ECU).

Al Invest Ferroforma
Sulle ali del business latino

Nel quadro del Programma Comunitario degli Investimenti tra l'Europa ed i paesi dell'America Latina denominato AL-INVEST la Commissione Europea promuove una speciale azione comunitaria a favore delle aziende italiane che sono interessate a stringere importanti accordi di distribuzione e creare nuove joint-ventures nel settore dei casalinghi, articoli per l'arredo delle cucine, componibili per le cucine, cappe aspiratrici per cucine, posateria, coltelleria, infissi in alluminio, profilati in alluminio estrusi, finestre, persiane, porte interne ed esterne, pannellature, pannelli bugnati, pannelli stampati, porte blindate, portoni per garages, ringhiere e balconi in metallo, verande, sistemi di chiusura, serramenta, ferramenta, vitreria, bulloneria, cremagliere, corone dentate, utensileria, raccorderia, bricolage e fai da te, scaffalature, macchine lavorazione dei metalli, progettazione e realizzazione strutture metalliche, forniture per l'edilizia, ecc.
AL-INVEST è una iniziativa comunitaria tra le più efficaci perché contribuisce ad accelerare la crescita e l'affermazione delle aziende italiane all'estero. AL-INVEST organizza l'incontro tra la domanda e l'offerta aziendale per la realizzazione di importanti accordi commerciali, industriali, tecnologici e successivamente finanzia la costituzione e l'avvio di joint-ventures internazionali.
L'azione comunitaria prevede l'organizzazione di tre giornate di incontri d'affari tra le aziende iscritte a Bilbao dal 28 al 30 Settembre 1998 all'interno di FERROFORMA '98 considerato il salone internazionale più importante di Spagna ed il secondo in Europa per i settori trattati. FERROFORMA rappresenta l'accesso privilegiato ai mercati dell'America Latina grazie alla sua alta percentuale di internazionalizzazione e presenza di operatori latini. La presenza di interpreti permetterà ai partecipanti italiani di superare gli ostacoli linguistici. Ogni azienda iscritta verrà pubblicata su uno speciale annuario plurilingue che promozionerà tutte le proposte commerciali e tecnologiche e che verrà diffuso in Europa e nei paesi extra-comunitari.
È già disponibile una prima release del sito WEB che pubblicizzerà su internet l'azione comunitaria e tutte le aziende iscritte, divenendo così la prima borsa telematica d'affari Euro-Latina (www.camaragipuzkoa.com/camaragipuzkoa/fforma/index.ht)
Le società partecipanti potranno comunicare alla Commissione Europea tutti i contatti ritenuti positivi durante gli incontri d'affari a Bilbao e richiedere le sovvenzioni comunitarie per la costituzione di joint-ventures commerciali, industriali e tecnologiche, beneficiando così di un sostegno comunitario fino al 50% di tutte le spese elegibili per un importo massimo di circa 500.000.000 di lire.
Per partecipare all'azione comunitaria AL-INVEST FERROFORMA '98 chiedere maggiori informazioni a mezzo fax al numero 041 526.92.59. oppure inviare una e-mail eurobre@iol.it ad EUROSERVIZI VENETO Ufficio di Corrispondenza comunitario BRE COOPECO, all'attenzione della dr.ssa Hélène Sadaune Coordinatricd italiana del Programma oppure telefonando al 041 526.75.85. 0347 435.28.40. - EUROSERVIZI VENETO - Rialto Cp Fondaco dei Tedeschi n. 716 - 30100 Venezia.

Agenzia quotidiana Il Paese delle Donne - Via della Lungara 19- TELEFONO 06-6871479 oppure 06-7004664 - http://www.womenews.net - e-mail: pdd@isinet.it Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987. Spedizione in abbonamento postale G.I.-50% Comma 27, art.2 legge 549/95 - Roma . Direttora responsabile Marina Pivetta. Tipografia Salemi Pro.Edit. srl.via Pianell 26 Roma. Abbonamento singole L. 70.000, Enti pubblici e associazioni L.130.000 sul C/C postale N°69515005 intestato a: Associazione "Il Paese delle donne" via Matteo Boiardo 12 - sc.b - 00185 Roma. Chiuso in tipografia il 10/9/1998. Coordinamento editoriale: P. Bartolomei, impaginazione e grafica: C. Papa Redazioni: Roma: P. Bartolomei, M. Converso, M.Costabile, S. Davoli, E. Deiana, M. P. Fiorensoli, F. Fraboni, R. Frau, L. Mangiacapre, M. Mariani, C. Papa, A. Picciani, A. Picciolini, M. Pivetta, G. Romualdi, G. Vitale. Milano: Graziella Galli c/o CGIL Tel.02/26541; P. Arnaboldi Tel. 02/58112985 - fax 02/2480944, Marilena Giaimis, D. Bassanesi. G. Capelli, M. De Angelis Tel. 02/7063100, G.Finzi, G.Giorgetti, A. M. Imperioso, M. Pelli, Trieste: A. Caroli Tel. 040/661265. Venezia: M. Rosa Tel. 041/5415815. Torino: Carla Lavarino, Tel. 011/8224115, Monica Cerutti Tel.011/3471666, S. Scarano Tel. 011/797926; Katia Zapponi Tel.011/9170641, V. Sangiorgi Tel. e fax 011/856662. Bologna: Patricia Tough Tel. 051/732210; G. Gessi Tel. 051/6235098, L. Maluccelli Tel.051/220667. Livorno: P. Villa, L.Chiti. Napoli: P. Melluso, M. Masala, L. Guerra Tel. 081/205874. Firenze: C. Barbarulli Tel. 055/486152, M.Mazzei Tel. 055/481233, C. De Martis. Perugia: Erminia Emprin, Tel.075/6979337. Cagliari: P. Brancadori Tel. 070/664119. Bari: I. Barbarossa Tel. 080/334934.

VI° FESTIVAL INTERNAZIONALE CINEMA DELLE DONNE
TORINO 2 -7 MARZO 1999
Il Festival è organizzato in quattro sezioni riservate a lungometraggi, cortometraggi, documentari e lungometraggi per il concorso dedicato alla scuola. La giuria del Concorso scuola, sarà formata da studentesse e studenti delle scuole medie superiori di Torino. Per ogni concorso verrà assegnato un premio della giuria ed un premio del pubblico, quest'anno, oltre alle targhe, sono previsti dei premi in denaro. Nel corso del Festival sarà presentata una Retrospettiva dell'opera di una regista, una Personale in omaggio ad un'attrice, un Panorama della più recente produzione in video delle autrici italiane e una Sezione Tematica. Sono previsti incontri con registe, attrici, ecc. Possono partecipare alle selezioni opere realizzate nei due anni precedenti la manifestazione, in 16 o 32 mm. (Per i documentari anche video Beta). I materiali dovranno essere fatti pervenire alla segreteria del Festival entro e non oltre il 31 ottobre 1998. • *Informazioni, regolamento e iscrizioni: Festival internazionale cinema delle donne - In viaggio con noi -, Corso Raffaello, 5 - 10125 Torino . Tel. e Fax ++39 11 6690824*

AVVISO ALLE LETTRICI

A causa dell'inizio dei lavori di ristrutturazione della Casa Internazionale delle donne, che riguardano anche la nostra redazione, vi preghiamo di voler prendere nota dei seguenti numeri in vigore fino a nuova comunicazione:

• **PER INVIARE IL MATERIALE**
Patrizia Bartolomei -
FAX. 06/5561902 (ore9 - 12)

• **PER INFORMAZIONI SUGLI ABBONAMENTI**
Franca Fraboni -
Tel.06/8546167 (ore 9 - 13)

• **PER PROBLEMI DI IMPAGINAZIONE e WEB**
Cristina Papa - 06/8181815 (ore 18 - 20)

• **ALTRE COMUNICAZIONI**
Marina Pivetta 06/7004664

In redazione sarà attiva una **segreteria telefonica 24 ore su 24**. **Per comunicazioni al di fuori degli orari indicati vi preghiamo di utilizzarla.**
Vi invitiamo infine ad inviare, nei limiti del possibile, il materia via e-mail. Ricordiamo che il nostro indirizzo di posta elettronica è **pdd@isinet.it**

Certe della vostra comprensione e della vostra collaborazione, un saluto dalla redazione.

Agenda

PISTOIA
Il 3 e il 4 ottobre si terrà a Calambrone (PI), presso la **Casa ferie "Regina Mundi" in viale Tirreno 62**, il IX incontro nazionale delle donne delle comunità cristiane sul tema *Prendersi cura, dall'amore di sé al governo delle cose.* Per informazioni tel. (06) 37514158

GENOVA
Il **17 settembre 1998 alle ore 17,30** a Genova, a cura della redazione della rivista MAREA sarà presentata al pubblico genovese la mostra **'Scienziate d'occidente - due secoli di storia'**, curata dal Gruppo Eleusi dell'Università Bocconi di Milano. Alla presenza di **Margherita Hack**, astrofisica, la mostra sarà introdotta dalla curatrice **Sara Sesti**. Nel corso dell'inaugurazione sarà presentato **l'ultimo numero della rivista MAREA**, interamente dedicato al rapporto affascinante e difficile tra donne e scienza.
Partecipano inoltre Liliana Moro dell'università delle donne di Milano, autrice del libro "Un mondo di donne**",** un'inedita storia delle scienziate nel mondo della chimica e Agnese Piccirillo, ricercatrice in fisica, autrice de 'Il filo di un discorso', romanzo scientifico. La mostra *'Scienziate d'occidente - due secoli di storia'* è frutto del lavoro, unico ed inedito in Italia, di un gruppo di ricercatrici , che hanno messo insieme documenti, fotografie e reperti riguardanti la vita e le opere delle donne scienziate, da Ipazia ai giorni nostri. Organizzata in 21 pannelli è suddivisa per argomenti e discipline scientifiche, corredata da immagini inedite dei laboratori e della vita quotidiana delle scienziate.
La mostra rimarrà aperta al pubblico e visitabile per due settimane presso il *Centro della creatività di Palazzo Ducale.* Info: 010/5705998 oppure 010/543684

BANDO DI CONCORSO
La Fondazione IDIS-Città della Scienza-ONLUS organizza, assieme al Fondo Sociale Europeo e al Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale U.C.O.F.P.I, un corso di formazione per **"Esperta in catalogazione multimediale delle arte applicate"** riservato a 20 donne disoccupate con Diploma di Maturità artistica, Diploma di Accademia Belle Arti, Laurea in Architettura, Laurea in Beni Culturali, Laurea in Lettere preferibilmente con indirizzo in Storia dell'arte, laureande della stessa facoltà inserite all'ultimo anno di corso e residenti nel Lazio, e di età non superiore a 40 anni. Le interessate possono ritirare il testo completo del bando e il facsimile della domanda al seguente indirizzo: Fondazione IDIS-Città della Scienza ONLUS c/o CEAM s.r.l. Corso Vittorio Emanuele II, n. 284 00186 Roma. Le domande di partecipazione devono pervenire entro e non oltre le ore 13.00 del 25 settembre 1998 all'indirizzo sopra indicato. Per informazioni: Sig. ra Marzari tel. (06) 68136640-0470 (Lun.-Ven. ore 9.00 -13.00).

BANDO DI CONCORSO/2
Storie di lucane in Europa. Racconti di figlie, madri, nonne. Per valorizzare le esperienze delle lucane che per scelta o per costrizione vivono negli altri paesi dell'Europa, nonché per iniziare a costruire con loro un nuovo tipo di rapporto basato sull'intreccio di idee e aspirazioni, la Commissione per le Pari opportunità della Regione Basilicata ha promosso un concorso di cui di seguito si riproduce il bando.
Gli obiettivi del concorso, **riservato alle donne lucane emigrate all'estero** sono:
1. Dare visibilità alle esperienze delle donne lucane nel mondo;
2. Valorizzare la scrittura femminile come memoria e recuperare le radici culturali lucane sradicate dal fenomeno migratorio;
3. Segnalare il senso della presenza femminile regionale fuori della Basilicata.
Nella stesura dell'elaborato, libero dal punto di vista testuale, **DEVONO ESSERE CONSIDERATI I SEGUENTI PUNTI**:
a) motivazioni che hanno spinto ad emigrare;
b) impatto con la cultura altra (esperienze significative nel mondo del lavoro e nei rapporti sociali come donne, come madri, ecc.)
c) rapporto ideale con la terra d'origine.
Sono ammessi al concorso gli elaborati scritti da una donna, da due o più donne, oppure da figlie che riportano "... i racconti di madri e/o nonne". Ogni elaborato, da presentarsi in duplice copia, non deve superare le dieci cartelle.
Le opere presentate non saranno restituite e la Commissione Regionale per le Pari Opportunità si riserverà la facoltà di decidere circa la pubblicazione degli elaborati pervenuti.
La commissione giudicatrice, che, a suo insindacabile giudizio, sceglierà l'opera da premiare, è presieduta dalla presidente della Commissione Pari opportunità della Regione Basilicata. La commissione è formata da un rappresentante della Commissione Lucani nel mondo, del Ministero delle Pari Opportunità, della Commissione Nazionale Pari opportunità, nonché di esperte di storia e letteratura.
La premiazione avrà luogo a Potenza in data da destinarsi.
Coloro che intendono partecipare al concorso, dovranno far pervenire la propria opera al seguente indirizzo: • *Commissione Regionale per la Parità e le pari opportunità - Palazzo Giunta Regionale, Via Anzio - 85100 Potenza.*
• **Agli elaborati vanno allegati:** 1. Domanda di partecipazione in carta semplice contenente generalità, indirizzo, telefono.
2. Dichiarazione nella quale si assicura di non aver ricevuto altri premi per l'opera presentata, né di averla pubblicata.
Per informazioni: Segreteria della Commissione Regionale P.O. - Tel. ++39 0971 447140 - 42; Fax ++39 0971 46537

Ottovolante

In un OTTOVOLANTE di non so quando parlavo di un "genere umano sbattuto su un pianeta sbagliato". Era appunto, il nostro. Un prete l'altro giorno parlando per radio raccontava di come l'universo fosse immenso e ci fossero tanti mondi. Appunto nel più piccolo, anzi nel piccolissimo, Dio stabilì a suo tempo di far giungere il suo unico figlio allo scopo di pagare i peccati degli uomini (e delle donne). Qui si impongono alcune domande: 1) Perché la Chiesa cattolica non ha ancora riabilitato Giordano Bruno colpevole della affermazione della cosmogonia, cioè esistenza di molti mondi? 2) Perché, Giubilei, dopo Giubilei non si finisce mai di pagare codesti peccati, che pare un'eterna questione di strozzinaggio? E quand'è che finisce quest'usura, dato che l'Ecclesiaste afferma che il più bello dei nomi di Dio è Misericordia? Diciamo che da lungo tempo ho finito di prendere Dio per il petto, proponendogli vari problemi che non venivano non solo risolti, ma neanche accennati. Così per guadagnarmi un po' di serenità ho finito con l'operare una serie di transizioni e di conciliazioni con la vita, come dovrà fare il povero Bertinotti con un governo quanto mai difficile da razionalizzare.
Tutte siamo state da qualche parte (anche noi): io ad Allumiere un paese di mezza collina, affascinante, sia per le cave di allume, sia per la sua storia che racconterò prossimamente in gran succinto. E' continuamente in festa. E' diviso in contrade, cioè rioni, quasi come Siena e viene corso il Palio, con una sfilata di costumi ricamati preziosamente. Lo corrono i somari invece che i cavalli e per questa ragione mi è parso un Palio patetico e anche poetico. Contrariamente ai cavalli focosi di Siena, i chiuchini di Allumiere non avevano nessuna voglia di strapazzarsi. Tanto è vero che due di loro, o per il fastidio o per altro, hanno fatto prima di correre la cacca proprio sulla bianca riga del traguardo. Erano sei. La corsa era di un solo giro, ma tutti hanno trovato il modo di scivolare nella cacca.
Prossimo OTTOVOLANTE dirò brani della storia di questa terra, che ho letto in due libri del professor RICCARDO LEONARDI, storico accurato, entusiasta e anche umorista di questo estroso ed attraente paese. Nel prossimo OTTOVOLANTE breve storia di ALLUMIERE. "I monti della Tolfa, insieme ai vicini Monti Ceriti, rappresentano una delle più antiche manifestazioni del vulcanismo dell'Antiappennino Laziale, la cui attività, iniziata quasi certamente nel Pliocene inferiore, è continuata nel Pliocene superiore e nel Quaternario ed è attestata dalla presenza di rocce trachitiche, di rocce di tufo e, nel sottosuolo, dalla presenza di numerose mineralizzazioni, solfuri, ossidi metallici, caolino e alunite, e di sorgenti termominerali, come quella di Stigliano. E' appunto grazie ala scoperta dell'allunite, nel XV secolo d. C. che questo territorio ha avuto in passato una rilevante economia mineraria divenendo fino al XVIII secolo, il principale produttore di allume.
A testimonianza di tale attività rimangono le profonde incisioni delle montagne che hanno alterato la fisionomia del territorio". Un poco di seguito, più divertente, ai prossimi numeri.